

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITO-



I GESTI E L'ANIMA

Don Carlo

Il nostro tempo sembra aver sfondato ogni limite alla comunicazione e aperto un futuro imprevedibile. Non si tratta di esorcizzare ma di capire e usare le tecniche a servizio dell'uomo. Allora mi chiedo: quale è lo stato di salute della comunicazione. Intendo quella del cuore e dei valori effettivi e affettivi. Se mi guardo attorno trovo solitudine e resistenze all'incontro. Le chiese, luoghi "del" e "per" l'incontro, sono sempre più vuote. Cioè meno persone che in esse cercano il dialogo interiore. È vero che l'incontro per eccellenza è nell'Eucaristia con il suo mandato di comunione. Perché la gioia della comunione è un dato che riguarda l'uomo stesso nel suo bene più profondo. Allora ci viene da chiederci perché l'uomo è così distratto, talvolta indifferente alla comunione? Se non la comunione, che cosa interessa all'uomo? Queste domande mi accompagnano da

50 anni, da quando sono diventato prete, sospinto dalla primavera della Chiesa, il Concilio Vaticano II. Nei suoi documenti - e sottolineo in tutti - si descrive il mistero che riguarda Dio e l'uomo, cioè la comunione. Realtà che rischia di essere guardata in modo strabico. Penso, per grazia, di aver conservato un occhio equilibrato. Forse perché gli impegni pastorali confluivano in momenti di preghiera e di contemplazione di quella bellezza che sapeva valorizzare la logica del seme che muore per dare frutto. Fare il prete è un'avventura bellissima, per il suo spessore di comunione e di umanità! L'ho condivisa con bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani, sani e malati. Attento a quel pluralismo sociale, culturale, religioso, che avanzava in parrocchia e nella scuola e che ho ritrovato al Trivulzio. Ho speso grandi energie a svelare parole, gesti, immagini per intercettare l'anima e la vita e andare incontro all'imprevedibile quotidiano. La liturgia, in particolare, è stata il "luogo" di parole e segni che svelano Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Lì Dio sembra lasciare il linguaggio del cielo per farsi parola adatta all'uomo, in un

dialogo che interpella e offre spazi di luce su ciò che veramente è bello e utile: "Chi ascolta la mia parola vivrà".

Vorrei ora rivolgerti un invito: prova a entrare in una chiesa, la tua per esempio, non di corsa ma spinto da un bisogno di preghiera, di partecipare a una celebrazione, facendoti per esempio domande come queste: quando e perché è stata costruita questa chiesa? Quali sono state le esigenze di quella comunità? Perché la scelta di quella forma architettonica e pittorica? E poi interrogati sul significato dei segni che si compiono su di te o con gli altri. Hanno ancora un senso le formule di preghiera che recitiamo a memoria o come vengono sostituite? Se la comunione, come abbiamo detto, è importante, quanto riesce la nostra preghiera a difenderla e a nutrirla?

La preghiera ci chiede di essere esercitata se vuol rispondere a quel bisogno interiore che accompagna l'uomo nel suo percorso di crescita nella vita e nelle sue responsabilità.

Concludo con un invito ad amare la liturgia, in particolare quella della messa, che ci spezza il pane, della parola, che si fa luce e sostegno sulle strade polverose, e talvolta anche senza margini, per la prosecuzione del nostro cammino fino a raggiungere la meta. È lì dove noi possiamo attingere saggezza e competenze per vivere la nostra professione di uomini e donne chiamati a una pienezza di vita.

P.S. Propongo i testi di tre canzoni della mia giovinezza: "Dio del cielo ..." di Fabrizio De Andrè, "Dio è morto" dei Nomadi, "Voglio girare il mondo" de I Girasoli.



in questo numero

**Comunicazione
e linguaggio**



LA COMPLESSITÀ DEL LINGUAGGIO

Laura Corsi

Il linguaggio è una modalità comunicativa che si è evoluta nel corso dei millenni, diventando sempre più accurata nel definire ciò che intende; partiamo dall'uomo delle caverne e dal suo modo di comunicare rudimentale, attraverso suoni gutturali, fino ad arrivare alla poesia e alla letteratura dei giorni nostri.

Il linguaggio si serve di simboli che assumono un identico valore per gli individui di uno stesso ambiente socioculturale, con l'utilità di trasmettere informazioni e stabilire interazione tra uomini.

Rimanendo in queste spiegazioni il linguaggio sembra estremamente semplice e che miri ad una grande efficacia economica, ma, se guardiamo più da vicino le modalità di comunicazione linguistica tra individui ci accorgiamo che c'è molto di più di simboli -orali o scritti- in comune tra due persone. All'interno della comunicazione e nello specifico del linguaggio, troviamo molteplici modalità stratificate, un primo livello è sicuramente quello delle parole sia scritte che orali, un secondo è la metacomunicazione, ovvero un livello comunicativo non verbale che serve a rafforzare o negare il contenuto della comunicazione verbale; ad esempio con i gesti o ammiccamenti o altri elementi prettamente fisici.

Un altro fattore che interagisce nella comunicazione per completarla o complicarla è la prossemica, ovvero la scienza che studia i gesti, il comportamento, lo spazio e le distanze all'interno della comunicazione, se siamo accanto al nostro miglior amico saremo molto vicini, ci sentiamo legittimati a toccarlo e abbracciarlo, se invece fossimo presentati ad uno sconosciuto in giacca e cravatta, tenderemo a tenere una distanza maggiore e ad essere più formali e rigidi sia nel linguaggio che nella gestualità, oltre che tenerci a qualche centimetro in più di distanza.

Andando nel profondo, anche la fisiologia interferisce con il linguaggio, attraverso l'interazione dei nostri sistemi nervosi, in particolare il nervo vago, ha una funzione estesissima nel nostro corpo, e una di queste è la regolazione della nostra calma o della nostra sensazione di non sentirci a nostro agio davanti ad una persona, spesso non sappiamo razionalmente il perché, ma sentiamo che c'è qualcosa che non va e questo ci spinge ad agire, allontanandoci o, nel caso di confort avvicinandoci a chi abbiamo davanti. Le interazioni tra persone possono apparire semplici e oggettive al primo sguardo, ma nascondono sempre un retroterra interiore profondo e complicato, che deriva dalla nostra storia personale, l'educazione, le scelte che ogni giorno facciamo e che vengono, volenti o nolenti, riproposte nelle nostre relazioni con gli altri e in parti-

colare nella modalità di parlare, nelle inflessioni, nel tono, nei dialettismi che scegliamo accuratamente di usare. Il linguaggio è una modalità unica che la persona utilizza per mettersi in relazione, cercando di utilizzare simboli di comprensione comune per farci sentire più vicini.

laur.corsi@gmail.com



50 DI INTERNET, AUGURI. ANCHE IL CALCIO È ANDATO IN RETE. UN LINGUAGGIO VELOCE MA NON SEMPRE DI LIVELLO

Luca Savarese

Lo scorso ottobre, Internet ha compiuto i suoi primi cinquant'anni, auguri! Anche il mondo dello sport in generale e del calcio in particolare, deve dire un grosso grazie alla rete. Considerando il pallone, usando un gioco di parole, la rete ha contribuito a far andare ulteriormente in rete il gioco più bello del mondo. Oggi su internet è possibile vedere e rivedere i gol che magari ci sono sfuggiti perché impegnati in una dei quelle visite ai parenti che non finiscono più... Si, grazie al linguaggio interattivo, il calcio e lo sport, hanno dilatato il loro linguaggio. La *pars costruens*? La carne di una partita può essere cotta da diversi fornelli e tutti con procedimenti differenti. La *pars destruens*? Il linguaggio, velocissimo e quasi centrifugato, non sempre è migliore, anzi spesso evidenzia lacune e dimenticanze rispetto alla parola scritta propria della carta stampata o a quella annunciata alla radio o declinata in tv. Ha in fondo ragione il filosofo Carlo Sini quando ammette che la forza performante di internet è inversamente proporzionale al suo potere disgregante.

Infine un augurio per questi primi 50 anni di internet. Usiamolo dunque come mezzo mai come fine. Gustiamolo, strumento prezioso, non usurpiamolo come possesso. Apprezziamone i collegamenti che





miamo usando inconsapevolmente forme lessicali ebraiche, iberiche, francesi, germaniche, anglosassoni e persino arabe! Alcune derivano anche da lingue che esistevano prima della diffusione del latino nella nostra penisola. La nostra storia si riflette nella lingua con cui comunichiamo.

Pensate alla parola "persona". Il termine deriva dal latino, a sua volta derivato probabilmente dall'etrusco *per-suna*, che nelle iscrizioni tombali indicava "personaggi mascherati". Questo termine sarebbe ritenuto un adattamento del greco *prósōpon* dove indicava il volto dell'individuo, ma anche la maschera dell'attore e il personaggio da esso rappresentato.

Vi affascina l'idea che la contaminazione del mondo arabo nel Mediterraneo abbia arricchito la nostra lingua? Pensate alle parole: spinaci, sciroppo, zucchero, materasso, magazzino, fattura, algebra, alchimia; ecco questi sono solo alcuni dei nostri arabismi quotidiani. Se questa fuga a est dell'italiano vi ha stravolto state lontani dal divano! Anche il nome di questo comune componente d'arredo arriva dalla lontana persia, l'attuale Iran, il cui significato originario era raduno, *diwan*.

uberti.mobile@gmail.com

crea, ma ricordiamoci che esistono anche le relazioni, quelle fisiche, quelle che hanno bisogno di una chiamata al telefono e di un abbraccio che non finisce più. Su internet c'è molto, ma non troveremo mai tutto, perché, la completezza, la consegna solo un'esperienza che abbia conosciuto i siti della sofferenza e trovato pronte password di umiltà. Come invitava Galilei per la scienza, anche per la rete vale, in fondo, lo stesso principio, che il luminare pisano scrisse alla regina Cristina di Lorena: "Spiega come vadia il cielo ma non come si vadia al cielo...". Allora gettiamo nuove reti sulla rete, la pesca e la partita, del resto, sono appena cominciate.

calciautori@gmail.com



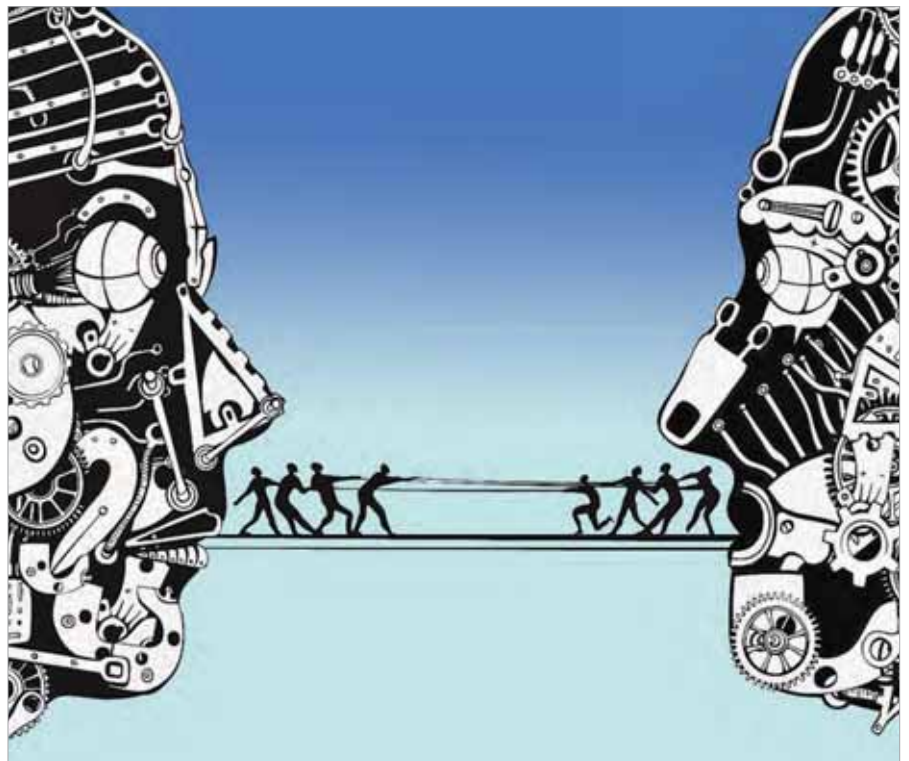
IL VIAGGIO INFINTO DELLA LINGUA ITALIANA, DALL'EUROPA ALLA PERSIA...

Giorgio Uberti

Ma quanti linguaggi parliamo quotidianamente? Uno – direte orgogliosamente voi. Eppure, anche una lingua apparentemente granitica come l'italiano è in realtà composta da almeno otto lingue che nei secoli hanno strutturato, arricchito o contaminato il nostro vocabolario. Ma da quanti

lemmi è composta la nostra lingua? Secondo il vocabolario Treccani si tratta di 800.000! La maggior parte dei vocabolari domestici ne includono circa 160.000. Nonostante questa mole, quotidianamente usiamo tra i 7.000 e i 10.000 vocaboli.

Non sapevate di parlare otto lingue? Vedremo presto alcuni esempi. Iniziamo col dire che la nostra lingua ha attinto, modificato o integrato parole che provengono non solo dal latino o dal greco. Ogni giorno ci espri-





LA VISITA AL MALATO: UN'ARTE DELICATA E FINE

Sara Esposito

“**A**scolta ciò che non dico” è il titolo di un convegno che si è svolto nel 1991 e che è un po' all'origine della storia della nostra associazione. Da lì e dall'esperienza di don Carlo come assistente spirituale in Hospice, è iniziata infatti la riflessione sull'ascolto come modalità di servizio del nostro volontariato e sull'importanza dei diversi linguaggi su cui si fonda la relazione con la persona ammalata.

Il linguaggio delle parole: nella Regola di San Benedetto si dice che “il monaco quando parla, lo fa delicatamente, con umiltà e compostezza e dice poche e assennate parole e non fa chiasso con la voce”. Il linguaggio del corpo: voce, sguardi, volto, gesti; persino lacrime: “Una sincera lacrima dura più del bronzo”, scriveva Emily Dickinson.

Il linguaggio del silenzio, inteso non come vuoto, mancanza di comunicazione, ma come “vita genuina e colma”. Salomone chiede al Signore un cuore che sappia ascoltare; Maria, la sorella di Marta, sta ai piedi del Signore in un “silenzio che ascolta”.

Negli ultimi decenni i progressi nel mondo scientifico e tecnologico, soprattutto quelli legati al mondo digitale, hanno dato origine a nuovi linguaggi, che influiscono sulla comunicazione.

La questione è di attualità in campo medico: qualche tempo fa il prof. Luigi Arici, docente di Filosofia morale all'università di Macerata, sottolineava in un'intervista che uno dei nodi da risolvere, nell'assistenza alle persone ammalate, è quello di tenere insieme la cura, intesa in senso strettamente terapeutico, che esige competenza tecnica e professionalità, con il “prendersi cura”

delle persone, che esige empatia, accoglienza, responsabilità morale, sensibilità spirituale. “I robot in sala operatoria possono offrire un aiuto prezioso, ma non potranno mai sostituire la cura nel senso più ampio di qualità della relazione delle persone”.

“Un'arte delicata e fine”: così Luciano Manicardi definisce la visita al malato. Chiunque va a visitare un ammalato sa che deve mettersi allo stesso livello dei suoi occhi per poter comunicare con lui e che tutto il suo atteggiamento deve esprimere interesse, attenzione.

Ma “gli amici di Giobbe ci dicono che non bastano le sole buone intenzioni per compiere la visita in modo adeguato, anzi, queste intenzioni possono essere pericolose”.

L'ascolto è un “viaggio”, che gradualmente apre all'accoglienza dell'altro. Fino a diventare, rispettando i tempi e lo spazio relazionale

che il malato consente, partecipazione, coinvolgimento, testimonianza.

Jean Vanier parlava a questo proposito dell' “incontro tra due povertà”: l'ascolto è viaggio verso l'altro, ma anche riconoscimento delle proprie fragilità, che il confronto con l'altro inevitabilmente comporta.

Fragilità che rendono più sensibili e attenti e “aiutano nel faticoso lavoro per trovare le parole che facciano del bene e creino la relazione”. Dal saggio “Parlarsi” del prof. Eugenio Borgna “ruba” una citazione, tratta dalle “Lettere a un giovane poeta” di Rilke, per dedicarla a coloro che nella difficile arte dell'ascolto sanno dire parole che aiutano a vivere:

“E se vi debbo dire ancora una cosa, è questa: non crediate che colui che tenta di confortarvi viva senza fatica in mezzo alle parole semplici e calme, che qualche volta vi fanno bene. La sua vita reca molta fatica e tristezza e resta lontana dietro a loro. Ma, fosse altrimenti, egli non avrebbe potuto trovare quelle parole”.

sara.esposito.ghita@alice.it





COMUNICARE CON LORO

Adriana Giussani K.



Siete dei giovani genitori? Siete dei nonni? Siete un insegnante? Avete comunque contatti con giovani adolescenti? Allora dovete imparare un'altra lingua. È indispensabile per mettervi in contatto con i ragazzi dagli 11 anni in su se non volete essere tagliati fuori dalle loro conversazioni e dalle loro chat.

Non c'è altro modo, ve lo assicuro. Non saranno loro a chiarire i loro discorsi con voi. Dovrete studiare. E anche se quella lingua non la parlerete, dovete comunque industriarvi in tutti i modi per capirla.

È una stupida finzione pensare che un genitore possa essere un amico per un figlio. E se uno si credesse tale, è comunque uno sbaglio. E lo stesso vale per un nonno moderno, che vuole usare la tecnologia per comunicare con i nipoti.

Gli insegnanti, dalle medie in su, dovranno quindi munirsi di questo strumento: un vocabolario ad hoc, che li aiuti a interpretare quello che pensano e si dicono i loro alunni.

Non avranno alternative. E per chi storce il naso ci sarà poco da fare.

In fondo, se questo modo di comunicare è quanto mai grezzo e sfacciato, ha in sé una nota di divertimento indiscutibile e, spesso, una buona dose di fantasia.

Ecco allora un vocabolarietto veloce per noi che vogliamo capirli:

BELLA CI! PICCOLO E SUCCINTO GLOSSARIO DI UNA LINGUA "SBALCONATA":

accannare: lasciare, detto specialmente di un ragazzo e una ragazza che stanno insieme ("mi ha accannato per un altro")

acchittarsi: vestirsi in maniera elegante ("Chiara si è acchittata per te stasera!")

appiccio: accendino ("hai un appiccio? devo fumare")

baitare: fare da esca ("baitalo che arriviamo")

ceppa: brutto ("sei una ceppa")

charmare: incantare, affascinare ("sono stato charmato, non posso farci nulla")

drum: tabacco ("mi fai un drummino?")

failare: sbagliare ("ho failato alla grande")

flammare: litigare animosamente tramite messaggi ("basta flammare")

lovvare: amare

nerdare: giocare accanitamente ai videogiochi ("stiamo nerdando da questa mattina")

pezzotto: contraffatto, fasullo ("quel maglione è pezzotto")

rinco: imbecille ("Luca è un rinco")

rollare: girare una cartina con il drum (tabacco) per fare una sigaretta ("rollami una sigaretta")

schioappare: scoppiare ("basta, mi sta schioppando la testa"), ma anche percuotere qualcuno ("ti schioppo, se non fai come dico io")

scialla: (tranquillo)

smella: cattivo odore, puzza ("senti che smella in questa stanza")

svaccare: essere meno grassa ("il nero svacca")

whatsappare: inviare un messaggio tramite whatsapp

QUESTE ALCUNE DELLE LOCUZIONI PIÙ USATE:

a palla de foco: velocemente ("ho corso a palla de foco")

far salire il crimine: arrabbiarsi moltissimo ("guardare favij mi fa salire i crimini")

fare la bava: essere innamorato in modo irrefrenabile ("stai a fa' la bava dietro quella ragazza")

ma che ne sanno i 2000: espressione adottata per indicare l'ignoranza di coloro nati nel XXI secolo

stare sotto: essere molto coinvolto sentimentalmente da una persona ("mirko ci sta sotto per gloria")

stare sotto un treno: essere distrutto fisicamente e/o psicologicamente ("da quando ti ha lasciato stai sotto un treno")

tu non sai niente john snow: espressione utilizzata per sottolineare l'ingenuità o l'ignoranza di qualcuno ("no, non è così. Tu non sai niente di john snow").

Siete stati *charmati* da questo linguaggio? Siete *basiti*? C'è poco da fare. Se davvero li *lovviamo*, i nostri adolescenti, occorre adeguarsi.

Abbiamo superato la lallazione, le difficoltà nello spiegarsi, i deliziosi discorsini astrusi, e ora questo ci tocca. Purtroppo passerà. e magari ci troveremo a far fronte a un futuro avvocato che correggerà le nostre parole.

Ma per ora cerchiamo di capirli così. È la loro comunicazione.

adriana.giussani@gmail.com



UN LINGUAGGIO SEGRETO

Maria Grazia Mezzadri

Quanti generi di comunicazione e di linguaggio vengono usati per entrare in contatto con il mondo? Tanti, con diversa efficacia.

È molto di moda la comunicazione. La si usa, praticamente, in tutte le attività: la politica, per esempio, la moda, per esempio, i prodotti industriali, per esempio, i prodotti casalinghi. Senza la comunicazione, tradotta in pubblicità, in articoli di giornali, in richiami di noti personaggi assoldati per attirare l'attenzione della gente, non si conoscerebbero prodotti, non si adotterebbero soluzioni spinte dall'unico scopo di vendere, propagandare, commercializzare.

E il linguaggio? Usare bene il linguaggio significa vendere, propagandare, commercializzare. Che siano idee o prodotti non fa molta differenza. Questa è la modernità. Questo è l'oggi che viviamo.

E io dove mi colloco in questo quadro? Quale comunicazione conosco di più? Quale linguaggio? Posso dirlo, devo dirlo: mi colloco nella comunicazione e nel linguaggio del dolore. Sì. Purtroppo, nella mia vita, hanno avuto il sopravvento su tutti gli altri

comportamenti, su tutti gli altri avvenimenti.

Mio marito è stato ammalato di Alzheimer per quindici anni. Cosa è successo tra noi? Come si sono modificati la comunicazione e il linguaggio man mano che la malattia si impossessava del suo cervello, del suo corpo?

Intanto con la disperazione. La mia e forse anche la sua che però veniva poco espressa dalla sua condizione. Ma la forza è intervenuta. Quella che ti dice: non devi mollare, lo devi sostenere, lo devi aiutare a vivere in questo stato.

La sorpresa, di fronte a una malattia degenerativa che non permette di sperare, ti fa scoprire che ci sono ampi spazi di assuefazione. Si perde la dimensione del dramma che si sta vivendo e si accetta ogni trasformazione, ogni passaggio, ogni "offesa" con grande naturalezza. Si finisce col vivere una condizione assolutamente anormale in assoluta normalità perché i bisogni del malato diventano primari rispetto ai propri bisogni, anche a quelli di disperarsi.

Se prima riuscivi, anche con qualche difficoltà, a parlare con lui, poi man mano parlare diventa difficile e poi impossibile.

Ricordo mio marito scrivere, lavorare, leggere, conversare, e l'ho visto su una sedia a rotelle, incapace di pronunciare una parola, anche semplice. Solo gli occhi si spalancavano e si facevano attenti e facevano capire che partecipava alla tenerezza, al sorriso. Facevano sapere che lui c'era nel mistero di una malattia indecifrabile.

Quale il linguaggio? Il linguaggio dell'amore.

Il solo, forse il più difficile, che può aiutare ad affrontare e a vivere una condizione così straziante, così dolorosa, così incomprensibile.

Perché? Ci si domanda. Ma la risposta è segreta.

La vita di ogni comunità si fonda sulla comunicazione: quella interna, tra i suoi membri; ma anche quella che essa, nel suo insieme, rivolge all'esterno, alla società, alla chiesa. Il breve saggio "La comunicazione nella comunità religiosa" di Luciano Manicardi, attuale priore del monastero di Bose, (Bose, 2003) offre numerosi spunti di riflessione sul tema della comunicazione per quanto riguarda le comunità, non solo religiose, ma anche delle parrocchie e delle associazioni.

"La comunicazione è costruzione dell'edificio umano e spirituale della comunità". La vera comunità esiste solo là dove la comunicazione e il linguaggio sono in rapporto con la vita interiore dei membri che la compongono e con la consapevolezza che "la comunità non ha il suo fine in se stessa, ma nel Regno di Dio, ed è essa stessa inserita nella chiesa e nel mondo, nel creato e nella storia".



Fin dai primi momenti del suo pontificato ci ha colpito lo stile della comunicazione di papa Francesco: per la profondità delle sue parole, per il modo di entrare in relazione con i suoi interlocutori, per i gesti anche simbolici, come la scelta di aprire anticipatamente il Giubileo della Misericordia a Bangui. Andrea Tornielli, il vaticanista che ha seguito le visite apostoliche sull'aereo papale, racconta in un interessantissimo diario ("In viaggio", ed. Piemme, 2017) i grandi temi e i gesti di questo pontificato attraverso i viaggi internazionali compiuti da Bergoglio: incontri significativi, episodi inediti vissuti al seguito di questo Papa, pellegrino di pace, ma anche profeta scomodo per le sue ferme denunce e per l'invito alle Chiese locali a tornare vicino ai settori più emarginati della società.

Sara Esposito





LA PREGHIERA: UNO STRAORDINARIO MEZZO DI COMUNICAZIONE

Ersilia Dolfini

“**D**io conduce ciascuno per una via particolare: l'uno arriva alla meta più facilmente e prima di un altro. Ciò che possiamo fare è, in paragone a quanto ci viene dato, sempre poco, ma quel poco dobbiamo farlo: cioè pregare insistentemente affinché quando ci sarà indicata la via, sappiamo assecondare la grazia senza resistere” (Edith Stein). È un pensiero che nell'essenza rivela l'amicizia con Dio quando si fa presente nella nostra vita, in un modo semplice e quasi sommerso, un Dio che ci ama, un Dio che ci accompagna rispettoso della nostra libertà di scelta, che ci prende quasi per mano solo se lo cerchiamo con cuore sincero e con fiducia. Rimane il mistero dell'incontro che in una vita può avvenire sin dall'inizio o durante il nostro vivere di tutti i giorni o a volte mai. A volte viene da ripensare ai padri del deserto spesso dipinti sfuggenti, scontrosi, scorbutici, senza dimenticare ovviamente l'elenco delle stranezze e delle bizzarrie, la barba irsuta, le povere vesti di stracci o di pelle di pecora, il comportamento “asociale” di questi

uomini che vivevano in una grotta, si nutrivano di erbe e di radici e sceglievano talvolta la sommità di una colonna per trascorrere in penitenza e preghiera i loro giorni; gli stessi che evitano la compagnia degli uomini e si negavano all'incontro. “Eppure, la loro misantropia è solo apparente, la loro ‘asocialità’ una maschera o, piuttosto, uno schermo, una forma di difesa contro le lusinghe del mondo, una prova di umiltà”.(don Lucien Regnault) Un'esperienza simile mi è stata donata non con la assoluta estraneità dal mondo, ma immersa in un silenzio che si esprime e si fa sensibile. Assorta nella solitudine, immersa in un ambiente naturale straordinariamente bello, tutto parla e riflette il Progetto divino. Impossibile sottrarsi a così tanti significati e il Signore si fa presente e dona. La preghiera nasce spontanea perché disperatamente c'è un bisogno prepotente di comunicare. Le parole del Padre nostro vengono pronunciate e ripetute ma il bisogno diviene ancora più forte e suggerisce l'acqua. Un tuffo ristoratore e la visuale cambia, il paesaggio è

immerso in una assoluta immobilità, quasi sospeso, nulla turba l'ascolto e il desiderio di comunicare per far partecipi gli altri di una gioia che non è felicità, ma piuttosto un tenero gioioso sentire. La solitudine da corpo alla mia preghiera una preghiera dapprima sommersa perché timorosa ma poi urlata poi cantata ed allora succede una cosa strana e misteriosa: tutto diviene gioia, sicurezza, beatitudine, ed è attraverso queste immagini e questo stato emozionale che il cuore e la mente si aprono. Non sempre, ma nei momenti muti e bui delle nostre vite la preghiera del silenzio è una compagna amica che ci fa volare alto ed allora riemergono i ricordi che svelano altre memorie e le memorie da un lontano passato si materializzano in un passato presente che ci aiutano a condividere con gli altri esperienze di vita, sentimenti, accadimenti, misteriosamente depositati nella nostra mente, ma non dimenticati, che riaccendono e danno significato al mistero e alla non conoscenza.

ersilia.dolfini@alice.it





RAPPORTI INTERPERSONALI a confronto con le possibilità tecnologiche di comunicazione

Marina Di Marco

Comunicazione e linguaggio percorrono le strade della convivenza umana. Lo esige la vita sociale e sappiamo quanto sia importante “stabilire rapporti tra persone e ricevere informazioni tramite messaggi codificati”. Mi sembra di constatare nell’oggi un affermarsi di rapporti inversamente proporzionali: tra la progressione della tecnica e l’impoverimento dei rapporti interpersonali. Esperienza comune prepotentemente visibile negli ambienti pubblici e nelle istituzioni, dove è silenzioso il rispetto e la giustizia. “Alcuni sociologi sostengono che oggi si è di fronte alla crisi del linguaggio, ad un ‘retrocedere’ delle parole... È stato detto a proposito della ‘decadenza della parola’ che gli uomini stanno entrando nella civiltà audiovisiva. Il linguaggio parlato retrocede perché da un lato è rimpiazzato dall’azione, dall’altro dal linguaggio formalizzato, cioè dal segno. Ci si avvia verso un’organizzazione visuale dell’intera esistenza”. (Alessia Chiovaro, Manuale di sociologia).

Il mio disagio e il mio disorientamento lievitano ancor più nella lettura di articoli e interviste televisive, quando le analisi, le interpretazioni e le conclusioni arrivano ad affermare verità “opposte”, destabilizzanti

“Le parole possono avere un valore differente secondo le origini, le esperienze, gli umori degli individui. Noi diamo alle parole un’intensità, una tonalità, un’intenzionalità e un valore particolare ma non è sicuro che esse siano esattamente recepite dagli altri”. (o.c.).

Nei ricordi della mia filosofia scolastica emergono espressioni come “valori oggettivi e universali”. Allora non ci pensavo ma ora, dopo aver attraversato cambiamenti sociali di costume e di pensiero, ho capito, per esempio riguardo alla fede cristiana, quanto la dottrina, insegnatami dai miei educatori, abbia posto dei paletti

per facilitare il mio cammino. Oggi tutto sembra relativizzato senza più punti di appoggio all’orientamento della vita. Quelle parole come “educazione e tradizione” sono diventate nebulose. Lo sconcerto è evidente nei giovani e giovanissimi con catastrofiche devianze.

La parola è diventata una proprietà dell’individuo da usarsi a proprio uso e consumo senza ritegno. Cito a questo proposito due testimonianze. Quella di papa Francesco e quella di Andrea Camilleri.

“Parole come proiettili micidiali. Armi improprie pericolosissime. Perché non si uccide solo con un coltello o una pistola, si può prendere la mira e premere il grilletto in un altro modo, attraverso la calunnia,

la denigrazione, la sistematica maldicenza che finisce per annientare umanamente e psicologicamente l’avversario. Il quinto comandamento, non uccidere, andrebbe rivisto, ampliato, chissà, magari per mettere in guardia sui danni irreversibili che si commettono quando si mettono in giro delle chiacchiere, delle falsità, dei gossip costruiti sul nulla, solo per colpire alle spalle qualcuno”. (Papa Francesco).

“Stiamo educando una/gioventù all’odio. /Stiamo perdendo la /misura, il peso della/parola. Le parole/sono pietre, possono/trasformarsi in/pallottole /e bisogna/pesare ogni parola che si /dice per fare cessare /questo vento dell’odio./Da quando non vedo più,/tutto mi è più chiaro,/in questo /momento storico/è una fortuna essere/ciechi./Voglio morire con la/speranza che si possa/vivere in un mondo di/pace. Il futuro è nelle /mani dei giovani, non/dissiludetemi!” (Andrea Camilleri)

Marina.mdm@alice.it



LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146,
tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com
web http://www.familiariconsortio.com

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Redazione: L.Corsi, E.Dolfini, S.Esposito,
A.Giussani K., MG, Mezzadri. L.Savarese, G. Uberti,
Tiberio Mavrici

Foto: Archivio AMI, Vetrina, p. 4, Tiverio Mavrici.

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 22 novembre 2019

ASCOLT 

LA VETRINA

L'augurio si scioglie, scorre fluido, inonda. Sembra bello, piacevole, accolto ... ma non rimane, scivola via perché non esce da un cuore in attesa o non raggiunge cuori in attesa.

L'attesa è un'operazione profonda ... non è dunque l'attesa dei doni (anche). Ma attesa di una promessa, di una chiamata, di un incontro con una Presenza.

Il Natale verifica la capacità di attesa del proprio cuore. I Natali si susseguono con scadenze annuali. I miei sono stati tanti. Se me ne rimarrà ancora qualcuno, sarà per continuare l'educazione all'attesa. Quell'attesa che il mio tempo sembra trascurare indifferente, esorbitante di pretese (diritti in genere e diritto di avere). Il mio tempo sembra appagato di tanto nuovo ma insoddisfatto di tanto non senso, deluso dai proclami che gli piovono addosso. Non voglio penalizzare il progresso e le conquiste scientifiche. Ma vegliare sulla tentazione di cullare il benessere che soffoca l'attesa coprendola di festosa mondanità.

E i Natali dei miei 50 anni di sacerdozio raccontano le mie gioie che sono venute incontro alle mie attese. Natali belli, pieni di gioia che hanno aumentato la ricerca del mistero di una Presenza. Se manterrò l'attesa, se custodirò uno spazio per accoglierlo, sperimenterò che il Natale è sempre dopo, oltre. Perché devo attenderlo ancora. Sempre. La vera gioia è nella speranza di averlo, di incontrarlo, di restare in comunione con Lui. Il Natale non è quello arrivato ma

LA-NON-ATTESA DEL NATALE



quello che verrà ... nell'incontro definitivo.

Non c'è Natale per chi non attende Cristo. Non c'è Natale per chi non lo attende nell'altro:

vecchio o giovane, sano o malato, povero o ricco, donna o uomo.

A questi miei auguri aggiungo quelli del nostro Arcivescovo Mario:

“Carissimi, auguro a tutti: Buon Natale! Buon Anno! Gli auguri di queste feste sono sempre esposti al rischio di finire nel convenzionale. Le celebrazioni liturgiche, se vissute con intensità e attenzione, ci salvano da questo pericolo perché ci introducono nel mistero del “Dio con noi” e rinnovano l’invocazione perché il tempo che viviamo sia benedetto da Dio e le situazioni che attraversiamo siano occasioni ...

Penso anche a fratelli e sorelle che non possono muoversi che in questi giorni sono esposti alla tentazione della depressione, della malinconia, dell’invidia. Penso ai malati, ai carcerati, a coloro che sono troppo soli, troppo lontani da casa. Anche per loro ci deve essere un po’ di gioia: la sollecitudine dei cristiani si ingegna per raggiungere tutti con un segno di attenzione, con il dono di un sorriso, con un invito a condividere la mensa e la preghiera... E il Dio della pace sarà con voi! Fil 4,8-9.” (dalla lettera pastorale 2019-2010 “La situazione è occasione”).

L'augurio per questo Natale ci aiuti a coltivare qualche attesa vera del nostro cuore e qualche gesto che raggiunga l'attesa di qualcuno.

Don Carlo

DIARIO DI SILVIA

(nuova volontaria AMI)

Lunedì 23 settembre 2019

La stessa emozione del primo giorno di scuola. Il grembiule stirato, il cartellino identificativo con il nome a stampatello, la volontaria esperta che mi accompagna e mi presenta a infermieri e ospiti del reparto ...e loro. Gli ospiti che per due ore al giorno mi faranno compagnia e mi introdurranno nel loro mondo.

Non mi ricordo esattamente quando ho capito che amavo stare con gli anziani, forse per via della mia nonna che mi ha cresciuto e che accompagnavo nelle visite alle amiche anziane, forse per le letture che raccontavano vite così ricche e dense di storie che più nessuno voleva ascoltare, forse per esorcizzare e prepararmi al passaggio inevitabile che aspetta ognuno di noi...non so forse un poco di tutto ciò e molto altro.

Mi ha sempre colpito una frase di James Hillman che diceva "la vecchiaia non è un tempo inutile o sterile, perché è ancora vita. Essa non ha come fine la morte ma ad essa spetta un compito preciso: svelare e portare a compimento il proprio carattere". Prima ne ero affascinata solo ora a 60 anni passati comprendo quanto sia profonda, veritiera ed autentica.

Prima di iniziare il servizio mi sono recata in cappella e ho chiesto al Signore di aiutarmi e accompagnarmi, ma soprattutto che mi confermasse che fosse proprio Lui a volermi lì a donare quel poco che ho e a ricevere quel molto che ti danno, sempre, gli altri nelle relazioni di ascolto. Sono stata esaudita. Forse avevo dalla mia anche una "coniunzione santa" favorevole che includeva Padre Pio, il mio angelo custode e certamente lo Spirito Santo ...fatto sta che è stata un'esperienza di gioia e di luce.

Ho incontrato molti volti, troppi per ricordare il nome di ognuno, ho visto visi sofferenti, arrabbiati, cupi e sorridenti. Con ognuno ho scambiato poche parole di saluto con la promessa che ci saremmo conosciuti meglio nei giorni successivi.

Alcune persone però mi sono rimaste impresse più di altre perché sono riuscite a scambiare più di un saluto. La signora T. che la prima cosa che mi ha detto quanto fosse bravo il personale del reparto e che era trattata esattamente come tutti gli altri, lei che è assistita interamente dalla sanità pubblica e che continuava a scusarsi del fatto che non potesse pagare almeno in



parte il suo mantenimento. Oppure I. una signora elegantissima e curatissima con un filo di perle al collo e un garbo nel parlare che mi ha fatto pensare alla aristocrazia descritta nel Gattopardo e che ricorda suo padre e sua madre e soprattutto il marito incontrato giovanissima e con cui ha trascorso 50 anni in perfetta armonia ...Ed ecco G. allietata ma che accoglie tutti con serenità e con un grazie e che non ha bisogno di nulla, e anche A. che sulla sua carrozzina transita spedita per i corridoi e sembra una Madonna anziana con i capelli tutti bianchi, gli occhi azzurri che ti fissano come a leggerti

dentro ed un sorriso che ti scioglie il cuore. Ed infine la chiacchierata con V., napoletana verace, con la voglia di raccontare la sua vita. tanto che che mi pare di essere lì con lei a vivere gli episodi e gli avvenimenti che mi narra.

Mi sento bene, mi sembra di aver condiviso un ricordo prezioso, un pezzo di esistenza, di essere entrata nel cuore della persona. Sono contenta perché anche se solo per un quarto d'ora, V. si è dimenticata delle sue sofferenze e dei suoi malanni e siamo state trasportate in un'altra dimensione in un passato che mentre lo narrava era presente ed io lo vivevo con lei.

Non vedo l'ora di poter indossare ancora il camice bianco ed incontrare altre vite, altre storie e anche altri silenzi, e di poter contraccambiare, anche solo con un sorriso e una parola, l'amore che il Signore mi mette dentro ogni giorno e di cui non ringrazierò mai abbastanza.

Silvia Giannelli



Tiberio Mavrici



Tiberio Mavrici



Tiberio Mavrici

UN LINGUAGGIO... EGOCENTRICO

Tiberio Mavrici

Secondo le ricerche dell'Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali (Eurispes 2018) 9 Italiani su 10 hanno un telefonino. Nel tempo dei social network il linguaggio si è modificato, si è ridotto a simboli e faccine.

Ormai il linguaggio del corpo si nasconde dietro un monitor.

Essendo un osservatore per indole e passione, non posso fare a meno di osservare le persone che "comunicano" con il telefono cellulare. Esercizio abbastanza semplice, basta lasciare il nostro Smartphone in tasca e alzare lo sguardo.

Ecco una sintesi di quello che ho visto.

www.tiberiomavrici.it



Tiberio Mavrici



Tiberio Mavrici

FINALMENTE INSIEME ATTORNO A UNA PIZZA

Il 21 settembre, in una bellissima giornata di fine estate, Don Carlo ha realizzato un suo desiderio di riunire e incontrare presso la sede di via Trivulzio quei volontari e quelle volontarie che hanno svolto il loro servizio nell'AMI.

Davanti ad una buona pizza abbiamo chiacchierato amichevolmente riandando, non senza emozioni, a ricordi di momenti trascorsi insieme.

Nel pomeriggio, dopo aver gustato un buon gelato e bevuto un buon caffè, i discorsi hanno preso un taglio



diverso: ci siamo confrontati su argomenti più profondi spaziando tra social, vita in parrocchia e tematiche religiose. Nonostante gli acciacchi e le fatiche abbiamo potuto rivederci e gustare che siamo ancora vivi nella memoria di chi continua il nostro cammino.

Il congedo è avvenuto nella gioia di un abbraccio e di un sorriso che ci siamo scambiati con la speranza di un arrivederci.

Mariangela Bissolotti



BADANTI E FAMIGLIE

informazioni

www.familiarisconsortio.com

Telefono 024035756 • 0396957773

Da alcuni anni operiamo nel campo della relazione famiglie e badanti acquisendo una certa esperienza che ci impone di essere attenti a ciò che accade perché il bene che si fa si faccia sempre meglio. Le sorprese non mancano: lo stupore riguarda un bello che si crea nei rapporti

ma anche qualche disagio di incomprensioni o peggiori di furbizie. Diritti personali o familiari non devono creare danno ai diritti altrui. Commisurare il diritto e il dovere, mettendo al centro la persona con le sue priorità, è quanto verrà trattato nell'evento qui pubblicizzato.

EVENTO NEL MESE DI GENNAIO 2020

LA FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

INVITA

**TUTTE LE ASSISTENTI FAMILIARI (BADANTI, COLF...)
A PARTECIPARE ALL'INCONTRO DI FORMAZIONE**

CHE SI TERRÀ

**SABATO 25 GENNAIO 2020
DALLE ORE 14,30 ALLE ORE 16,00**

PRESSO L'AULA GIANNA BERETTA MOLLA

**PIANO TERRA DELL'ISTITUTO PIO ALBERGO TRIVULZIO LATO OVEST
IN VIA TRIVULZIO 15, MILANO**

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT27T031110164900000001431 UBI BANCA.